

## **LE ELEZIONI IN ITALIA**

di DAVIDE ANGELUCCI e ALDO PAPARO (CISE)

*Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 82, dicembre 2019, pp. 191-217

## **LE ELEZIONI COMUNALI DEL 2019**

### *1. Introduzione*

Il 26 maggio 2019, in quella che è ancora la tornata ordinaria di elezioni amministrative, 3.779 comuni italiani (ossia quasi il 50% del totale), di cui 221 superiori ai 15.000 abitanti (fra i quali 25 capoluoghi di provincia) sono stati chiamati alle urne. Un totale di quasi 16,5 milioni di elettori è stato coinvolto nella consultazione amministrativa.

Il primo turno delle comunali si è svolto in concomitanza con le elezioni per il rinnovo del Parlamento Europeo, dato questo molto interessante per la potenziale compenetrazione delle due arene elettorali. Sia le elezioni amministrative che le elezioni Europee sono tradizionalmente considerate come elezioni second order (Reif e Schmitt 1980), cioè di minore rilevanza per gli elettori rispetto alle elezioni politiche. Tuttavia, le elezioni Europee del 2019 hanno avuto in Italia una chiara rilevanza politica, segnando una trasformazione dei rapporti di forza tra i partiti politici allora al governo (Lega e Movimento 5 Stelle) e di fatto aprendo la strada a quella che sarebbe stata la crisi di agosto ed alla caduta del governo giallo-verde.

In questo contributo tenteremo dunque di analizzare il risultato delle elezioni comunali non soltanto guardando alla specificità di queste elezioni, ma anche valutando il potenziale impatto che le concomitanti elezioni Europee hanno avuto sull'esito delle elezioni amministrative. Dato questo obiettivo, concentreremo la nostra analisi sui comuni più grandi, vale a dire i comuni superiori ai 15.000 abitanti chiamati alle urne per rinnovare i propri organi di governo locale<sup>1</sup>. Analizzeremo innanzitutto i risultati del primo turno e passeremo in seconda battuta all'analisi dei risultati ai ballottaggi. Concluderemo infine con una riflessione sulla trasformazione della geografia elettorale locale negli ultimi anni.

### *2. Il primo turno*

Il primo dato da analizzare per quanto riguarda il risultato del primo turno, è quello relativo all'affluenza. Nella Tabella 1 riportiamo il dato

---

<sup>1</sup> Ciò significa che non comprendiamo nell'analisi i cinque comuni trentini che votano come superiori (con ballottaggio, voto disgiunto, e coalizioni di liste) in virtù della legge regionale che disciplina le elezioni comunali (per cui sono superiori i comuni con almeno 3.000 abitanti), ma che superiori ai 15.000 abitanti non sono.

sull'affluenza per le comunali del 2019, le elezioni politiche del 2018 e le precedenti elezioni comunali, suddiviso per comuni capoluogo e non capoluogo e per zona geopolitica. I dati rivelano una prima immagine che, come vedremo in seguito, potrebbe apparire fuorviante. Aggregando il dato dei comuni superiori, l'affluenza è stata del 68%, con un calo di -7,6 punti percentuali rispetto alle politiche del 2018 e di -2,4 punti percentuali rispetto alle precedenti comunali. Le variazioni tra comuni capoluogo e comuni non capoluogo, così come quelle tra diverse aree geopolitiche non sono particolarmente marcate. Nei comuni capoluogo l'affluenza si è fermata al 67,4%, poco meno di un punto percentuale in meno rispetto ai comuni non capoluogo, dove registriamo un'affluenza del 68,3%. Allo stesso modo, se guardiamo le differenze per aree geopolitiche, gli scarti sono tutto sommato minimi: si passa dal livello più alto di affluenza registrato (non sorprendentemente) nella Zona Rossa (68,9%), al valore minimo registrato nei comuni del Nord Italia (66,9%). Lo scarto massimo registrato è stato dunque di 2 punti percentuali.

Tuttavia, sebbene sia evidente che, tanto guardando il dato nazionale, quanto guardando i comuni capoluogo e i non capoluogo assieme alla zona geopolitica, l'affluenza registri un indistinto calo di ben 7,6 punti percentuali a livello nazionale, questo -7,6% è diviso in maniera non proporzionata: è circa un -10% nel Nord e nella Zona Rossa rispetto alle precedenti elezioni politiche, mentre si attesta sul -2,4% al Sud. Comparando invece il dato con le comunali precedenti la differenza viene ridotta sensibilmente (attorno al -2% nel Nord e nella Zona Rossa e -3,7% al Sud).

TAB. 1 - *Partecipazione elettorale alle elezioni comunali nei comuni al voto superiori ai 15.000 abitanti.*

	Comunali 2019	Politiche 2018	Comunali precedenti	Com 19 - Pol 18	Com 19 - Com prec
Italia (221 comuni)	68,0%	75,6%	70,4%	-7,6	-2,4
<i>Capoluoghi e non</i>					
Capoluoghi (25)	67,4%	75,2%	69,3%	-7,8	-1,8
Non capoluoghi (196)	68,3%	75,7%	71,0%	-7,4	-2,7
<i>Per zona geopolitica</i>					
Nord (79 comuni)	66,9%	76,6%	68,9%	-9,7	-2,1
Zona Rossa (85)	68,9%	78,8%	70,6%	-9,9	-1,7
Sud (57)	67,7%	70,1%	71,4%	-2,4	-3,7

Dopo aver analizzato il dato sull'affluenza, passiamo ora ai risultati. Dobbiamo innanzitutto inquadrare la situazione di partenza. In quasi il 90% dei comuni al voto il 26 maggio scorso, la tornata precedente si era svolta nel 2014, sull'onda del successo del PD guidato da Matteo Renzi alle elezioni europee, svoltesi lo stesso giorno del primo turno delle comunali (De Sio, Emanuele e Maggini 2014). Se a questo dato aggiungiamo la particolare distribuzione geografica dei comuni al voto (con una prevalenza di comuni nella Zona Rossa e al Nord), non stupisce il dominio del centrosinistra a guida PD fra le amministrazioni uscenti - con 152 comuni governati su 220 (69%)<sup>2</sup>. Il centrodestra a guida Forza Italia amministrava il 17% dei comuni superiori che sono andati al voto il 26 maggio e le restanti forze politiche appena il 13%. Fra queste, i candidati civici (ossia non appoggiati da partiti nazionali) governavano in 16 città, rappresentando come sempre la "terza forza" a livello locale. Chiudevano il quadro la sinistra alternativa al PD con 5 comuni, il M5S con 4 (fra cui Livorno), il Centro (coalizioni guidate dall'UDC) con 3 città e la Destra (ossia coalizioni

<sup>2</sup> Sono 220, sui 221 comuni superiori al voto, quelli per cui è possibile codificare l'amministrazione uscente. Infatti, Corigliano-Rossano ha votato nel 2019 per la prime elezioni comunali del nuovo comune nato dalla fusione di Corigliano e Rossano, che nelle rispettive precedenti comunali avevano eletto due sindaci di diverso colore politico.

con Lega e/o Fratelli d'Italia ma senza Forza Italia) con 2. Nel complesso, quindi, il bipolarismo dominava la competizione comunale con l'86,4% di comuni amministrati dalle due coalizioni principali della Seconda Repubblica. Questo dato è un'ulteriore conferma del fatto che l'esplosione del M5S a livello nazionale del 2013 non abbia portato ad un effettivo cambiamento sistemico a livello locale, dove il bipolarismo - sebbene condito dalla sempre più nutrita presenza di liste civiche - è rimasto la regola con l'unica parziale eccezione del 2016 (Chiaramonte e Emanuele 2016).

Entrando nel dettaglio delle amministrazioni uscenti, il centrosinistra aveva il pieno controllo della Zona Rossa (76 città su 85 al voto) e poteva contare su un largo vantaggio nel Nord (57 su 79), mentre la situazione era più frastagliata al Sud dove ad un maggiore equilibrio fra le due coalizioni principali (19 a 16 in favore del centrosinistra) si univa la significativa presenza di sindaci civici (10).

La situazione di partenza delineava quindi un netto vantaggio per il centrosinistra. Cinque anni dopo, in un'Italia caratterizzata da un quadro politico radicalmente stravolto, il voto del primo turno si è configurato come il primo tempo di una partita destinata ad essere decisa solo con i ballottaggi. Il primo tempo, però, si è concluso con il vantaggio del PD sul centrodestra e il mantenimento della struttura fondamentalmente bipolare del sistema. Le coalizioni a guida PD vincono in 54 città sulle 99 che hanno già eletto il sindaco al primo turno (vedi Tabella 2).

TAB. 2 - Riepilogo delle vittorie al primo turno<sup>3</sup>.

	Vincitore precedente	Vincitore 2019	Vincitore 2019 per sindaco uscente in corsa		Vincitore 2019 per zona geopolitica		
			Si	No	Nord	Rossa	Sud
Sinistra alternativa al PD	1	1	1	0	0	0	1
Centrosinistra (PD)	72	54	45	9	11	39	4
Centro	0	0	0	0	0	0	0
Centrodestra (FI)	17	33	12	21	21	7	5
Destra	1	4	0	4	4	0	0
M5S	0	0	0	0	0	0	0
Altri	8	7	4	3	4	0	3
<i>Totale</i>	<i>99</i>	<i>99</i>	<i>62</i>	<i>37</i>	<i>40</i>	<i>46</i>	<i>13</i>

Questo dato segna una inversione di tendenza rispetto al 2018, quando fu il centrodestra a prevalere nel primo turno (Emanuele e Paparo

<sup>3</sup> Criteri per l'assegnazione dei sindaci ai poli:

*Sinistra alternativa* al PD riunisce tutti i candidati sostenuti da almeno una fra PAP, RC, PRC, PCI, PC, MDP, LeU, SI, SEL, Insieme, PSI, +EU, CD, DemA, Verdi, IDV, Radicali, Possibile, CampoProgr, ProgettoCom – ma non dal PD. Il *Centrosinistra* è formato da candidati nelle cui coalizioni a sostegno compaia il PD; il *Centro* riunisce tutti i candidati sostenuti da almeno una fra NCI, UDC, CP, NCD, FLI, SC, PDF, DC, PRI, PLI, CPE, Idea, UDEUR (ma né PD né FI). Il *Centrodestra* è formato da candidati nelle cui coalizioni a sostegno compaia FI. La *Destra* riunisce tutti i candidati sostenuti da almeno una fra Lega, FDI, La Destra, MNS, FN, FT, CasaPound, DivBell, ITagliiT – ma non FI.

Quindi, se un candidato è sostenuto dal PD o da FI è attribuito al centrosinistra e al centrodestra rispettivamente, a prescindere da quali altre liste facciano parte della coalizione a suo sostegno.

Se un candidato è sostenuto solo da liste civiche è un candidato civico (Altri). Se una coalizione è mista civiche-partiti, questi trascinano il candidato nel loro proprio polo se valgono almeno il 10% della coalizione, altrimenti il candidato resta civico. Se un candidato è sostenuto da partiti appartenenti a diverse aree (escludendo PD e FI che hanno la priorità), si valuta il relativo contributo dei diversi poli alla coalizione del candidato per determinarne l'assegnazione (al polo che pesa di più).

2018a) e, per la prima volta dal 2010, anche nell'intera tornata di elezioni comunali (Emanuele e Paparo 2018b). Nonostante il clima politico nazionale soffiasse forte nelle vele del centrodestra a trazione leghista, il PD è riuscito a sfruttare il proprio vantaggio competitivo (in ben 45 comuni su 99 l'uscente del centrosinistra si ripresentava al voto) e il suo tradizionale radicamento a livello locale. Sindaci progressisti sono stati confermati a Firenze, Bari, Bergamo, Modena, Pesaro e Lecce. Il centrodestra ha invece conquistato 33 comuni (fra i quali le riconferme di Perugia e Vibo Valentia), più altri 4 vinti da coalizioni di destra. In 7 comuni hanno vinto le liste civiche, mentre a Sant'Anastasia ha prevalso una coalizione di sinistra alternativa al PD.

Se dunque il PD sembra uscire vincitore dal primo turno delle comunali, il confronto con la situazione di partenza rivela che rispetto a 5 anni fa il quadro politico è cambiato: il PD aveva infatti 72 dei 99 comuni già assegnati contro i 17 del centrodestra. Il saldo è dunque di -18 città per il PD e di un sostanziale raddoppio delle città vinte dal centrodestra (fra le quali Pavia e Pescara, strappate al PD). A differenza di quanto accaduto alle politiche (Chiaramonte *et al.* 2018) e alle europee (Landini e Paparo 2019), a livello locale il partito di Zingaretti mantiene un solido radicamento nella Zona Rossa, dove conquista 39 città contro appena 7 del centrodestra, che invece è in largo vantaggio al Nord (21 a 11). Nel Sud, invece, dove a conferma della permanente frammentazione multipolare meno di un comune su 4 viene vinto al primo turno, c'è un sostanziale equilibrio fra centrodestra (5), centrosinistra (4) e candidati civici (3).

Complessivamente, al primo turno sono stati assegnati il 45% dei comuni superiori al voto (99 su 221). Un dato in crescita rispetto alle tornate precedenti (15% nel 2016; 29% nel 2017; 31% nel 2018) che conferma il trend di semplificazione e ri-bipolarizzazione del nostro sistema partitico locale. Centrosinistra e centrodestra hanno infatti dominato questo primo turno vincendo in 87 dei 99 comuni già assegnati. Si tratta di una percentuale molto superiore ai 2/3 registrati nel primo turno del 2018 (Emanuele e Paparo 2018a), ai 3/4 del primo turno 2017 (Emanuele e Paparo 2017a) e simile invece sia al primo turno del 2016 (quando però il bipolarismo crollò nei ballottaggi, con appena la metà dei comuni vinti da centrosinistra e centrodestra, vedi Maggini 2016) che alla situazione di partenza di questa tornata elettorale (89 comuni vinti dal centrosinistra e dal centrodestra su 99), in gran parte riferibile, come abbiamo visto, al 2014. Questo fenomeno di ri-bipolarizzazione può essere dovuto in parte all'effetto trascinarsi del voto "politico" delle concomitanti elezioni europee, che ha spinto i partiti nazionali a presentare il proprio simbolo

quasi ovunque senza camuffarsi sotto insegne civiche e locali, come era spesso avvenuto negli ultimi anni. In parte però potrebbe anche essere dovuto ad una sorta di reazione anticipata da parte delle élite “civiche” locali e dei “Signori delle preferenze” (Emanuele e Marino 2016) che, compreso il rafforzamento delle due principali coalizioni e percependo di non essere realmente competitivi per la vittoria, preferiscono piuttosto entrare nelle due coalizioni principali con liste a supporto dei candidati sindaci democratici, leghisti o forzisti.

### *3. I ballottaggi*

Per analizzare l’esito dei ballottaggi nelle elezioni comunali del 2019, il primo dato da cui partire è, ancora una volta, quello relativo alla partecipazione elettorale (vedi Tabella 3). L’affluenza nei 122 comuni superiori ai 15.000 abitanti andati al ballottaggio è stata del 52,1%, con un calo di 16,1 punti percentuali rispetto al primo turno, quando si era attestata al 68,2%. Un calo molto simile a quello verificatosi nella tornata elettorale del 2018 (Maggini 2018), quando la partecipazione diminuì di 14,4 punti ai ballottaggi. Nella tornata delle elezioni comunali del 2017, il calo ai ballottaggi fu invece di 12,4 punti (Maggini 2017), ma va considerato che allora nel totale dei comuni non erano inclusi quelli siciliani (che videro elezioni sfalsate di qualche settimana rispetto al resto d’Italia). Escludendo i comuni siciliani anche dal totale dei comuni andati al voto nel 2018, il calo dell’affluenza tra primo e secondo turno nel 2017 e nel 2018 era stato esattamente lo stesso (Maggini 2018). Il dato registrato nel 2019 è quindi in perfetta continuità con le tendenze degli ultimi anni, che mostrano un costante tracollo dell’affluenza ai ballottaggi, segnalando ancora una volta un forte disinteresse per la posta in gioco da parte di molti elettori, in particolare di quelli dei partiti e candidati rimasti esclusi dai ballottaggi.

A differenza del 2018, tuttavia, il forte calo di partecipazione elettorale è stato leggermente meno marcato nei 15 comuni capoluogo, dove al ballottaggio ha votato il 52,7%, con un calo di 14,9 punti rispetto al primo turno. Tutto ciò significa che in generale poco più della metà degli elettori ha deciso di recarsi alle urne per scegliere il sindaco della propria città. Un dato sicuramente indicativo non solo (come in precedenza menzionato) dello scarso appeal presso l’elettorato della maggior parte delle sfide che ci sono state al ballottaggio, ma anche dell’apatia elettorale e del clima generalizzato di sfiducia verso la politica come evidenziato sempre di più dalle elezioni comunali degli ultimi anni.

Disaggregando questo dato tra le diverse zone geopolitiche, notiamo che queste ultime non mostrano enormi differenze in termini di partecipazione, anche se l'affluenza, come nelle comunali del 2018 (Maggini 2018), è maggiore nella Zona Rossa con il 54,8% e inferiore al Sud con il 49,6%. Se si fa un raffronto con il primo turno, inoltre, il calo nella Zona Rossa (-13,8 punti) è stato più contenuto rispetto a quello registrato nel Nord (-16,2) e nel Sud (-18,4). Al primo turno, al contrario, non c'erano sostanziali differenze tra le tre zone del paese (anche per effetto delle concomitanti elezioni europee). Il calo dell'affluenza particolarmente marcato nei comuni del Sud non è affatto una novità. È un fenomeno che si era già visto alle comunali del 2016, del 2017 e del 2018 (Maggini 2016, 2017, 2018). Come ipotizzato nei precedenti studi, è plausibile che questo tracollo al Sud sia dovuto al fatto che nei ballottaggi viene meno il traino del voto di preferenza per i candidati consigliere e questo tipo di voto personale è sempre stato molto importante nel Mezzogiorno d'Italia. Se questo dato, quindi, non è una novità, più sorprendente è invece il fatto che anche nel Nord ci sia stato un calo dell'affluenza di proporzioni simili a quelle del Sud, a differenza di quanto registrato ad esempio alle comunali del 2018 (Maggini 2018).

TAB. 3 - *Affluenza tra primo turno e ballottaggi nei 122 comuni superiori, per zona geopolitica.*

	Ballottaggi	Primo turno	Variazione ballottaggi- primo turno (pp)
Italia (122 comuni)	52,1%	68,2%	-16,1
<i>Capoluoghi e non</i>			
Capoluoghi (15)	52,7%	67,7%	-14,9
Non capoluoghi (107)	51,8%	68,4%	-16,6
<i>Per zona geopolitica</i>			
Nord (39 comuni)	51,5%	67,7%	-16,2
Zona Rossa (39 comuni)	54,8%	68,6%	-13,8
Sud (44 comuni)	49,6%	68,1%	-18,4

Scendendo nel dettaglio dei 15 comuni capoluogo al voto (vedi Tabella 4), si nota come in soli cinque casi la partecipazione al voto sia stata superiore al 55%: Cremona (55,5%), Prato (56,5%), Potenza (56,6%), Forlì (57%) e Ferrara (61,9%). Una certa mobilitazione in alcune di queste città è stata probabilmente favorita dalla posta in palio molto alta sia per il centrosinistra che per il centrodestra: il mantenimento o la conquista di tradizionali roccaforti della sinistra. A tale proposito, nella città dove più alta è stata la partecipazione (Ferrara), c'è stata la storica vittoria del candidato leghista del centrodestra (Alan Fabbri) che ha espugnato un comune governato dal 1946 dalla sinistra. E infatti il calo minore tra primo e secondo turno si è verificato proprio a Ferrara (-9,6 punti percentuali), seguita da Forlì (-11,4 punti) e Cremona (-11,7 punti). Leggermente superiore alla media dei comuni capoluogo (52,3%) è stata l'affluenza a Campobasso (54,4%, con un calo di 13,9 punti), mentre attorno alla media è stata a Verbania (52%, con un calo di 12,1 punti). Poco sotto la media è stata la partecipazione ad Avellino (50,5%, con un forte calo di ben 21,2 punti), Rovigo (50,3% e con un forte calo di 18,1 punti) e a Livorno (50%, con un calo di 12,6 punti). Particolarmente bassa, sotto al 50%, è stata l'affluenza a Ascoli Piceno (49,2%, con un calo di ben 21,1 punti), Reggio Emilia (49,1%, con un netto calo di 18,3 punti), Biella (47,9%, con un calo di 16,1 punti), Vercelli (47,6%, con un forte calo di 18,2 punti) e Foggia (46,5%, con un calo di ben 20,2 punti). I comuni dove si è votato di meno sono anche quelli, con l'eccezione di Livorno, dove il calo rispetto al primo turno è stato superiore alla media (-15,4 punti).

TAB. 4 - *Affluenza tra primo turno e ballottaggi nei 15 comuni capoluogo.*

	Ballottaggi	Primo turno	Variazione ballottaggi- primo turno (pp)
Ascoli Piceno	49,2%	70,3%	-21,1
Avellino	50,5%	71,7%	-21,2
Biella	47,9%	64,0%	-16,1
Campobasso	54,4%	68,3%	-13,9
Cremona	55,5%	67,2%	-11,7
Ferrara	61,9%	71,5%	-9,6
Foggia	46,5%	66,7%	-20,2
Forlì	57,0%	68,4%	-11,4
Livorno	50,0%	62,6%	-12,6
Potenza	56,6%	71,7%	-15,1
Prato	56,5%	68,5%	-12,0
Reggio Emilia	49,1%	67,4%	-18,3
Rovigo	50,3%	68,4%	-18,1
Verbania	52,0%	64,1%	-12,1
Vercelli	47,6%	65,8%	-18,2

Veniamo quindi all'analisi dei risultati dei ballottaggi (Tabella 5). Su 122 comuni superiori chiamati al ballottaggio, 59 sono quelli conquistati dal centrosinistra (62 se si considerano anche i comuni conquistati da forze di sinistra alternative al PD), contro i 38 conquistati dal centrodestra (46 se si includono anche i comuni vinti dalla destra senza FI). Resta dunque il vantaggio in termini assoluti del centrosinistra, ma in un contesto in cui complessivamente il centrodestra è chiaramente in rimonta. I due poli contrapposti si sono sfidati in 74 comuni e in 44 il centrosinistra ha superato il centrodestra, mentre quest'ultimo è riuscito ad imporsi sugli avversari in 30 comuni. Più bilanciate le sfide tra destra e centrosinistra: su 11 comuni a ballottaggio in cui si sono confrontati candidati di destra (senza FI) e candidati di centrosinistra, i candidati dell'area PD si sono imposti in 6 casi, mentre i restanti 5 sono stati vinti dalla destra. Nei 4 comuni dove invece a sfidarsi erano forze di sinistra alternative al PD e candidati del

centrodestra (con FI), la sinistra ha prevalso, con 3 comuni conquistati e 1 perso.

TAB. 5 - *Incrocio fra colore politico del candidato vincente e quello dello sconfitto nei ballottaggi.*

Polo vincitore	Polo sconfitto al ballottaggio							Totale
	Sinistra non PD	Centrosinistra (PD)	Centro	Centrodestra (FI)	Destra	M5S	Altri	
Sinistra alternativa al PD	0	0	0	3	0	0	0	3
Centrosinistra (PD)	1	0	1	44	6	0	7	59
Centro	0	0	0	0	0	0	0	0
Centrodestra (FI)	1	30	1	0	1	0	5	38
Destra	0	5	0	3	0	0	0	8
M5S	0	0	0	1	0	0	0	1
Altri	0	4	0	5	1	0	3	13
<i>Totale</i>	2	39	2	56	8	0	15	122

Uno sguardo d'insieme ai 25 comuni capoluogo al voto, conferma questa tendenza al riequilibrio (Tabella 6). Complessivamente il centrosinistra vince in 12 capoluoghi (13 se si include Avellino, dove il neoeletto sindaco, benché abbia corso contro il candidato ufficiale del PD e sostenuto solo da liste civiche, può essere ricondotto all'area del centrosinistra). Alla vigilia delle elezioni il PD controllava però 17 capoluoghi. Cadono in mano al centrodestra città importanti come Ferrara (storica roccaforte rossa), Biella, Forlì e Pavia; ma arrivano anche importanti conferme: innanzitutto Firenze, confermata già al primo turno, sebbene con una campagna elettorale che ha tenuto i vertici nazionali del PD a distanza; e poi Bergamo, Cremona, Lecce, Modena, Pesaro, Reggio Emilia, Prato e Verbania. Prima del 26 maggio il centrodestra controllava

sei capoluoghi soltanto, oggi ne amministra cinque in più, per un totale di 11 capoluoghi. Di questi, quattro sono stati vinti già al primo turno, mentre sette sono quelli ottenuti dopo il turno di ballottaggio. Anche per il centrodestra importanti riconferme e perdite illustri: Rovigo passa al centrosinistra, ma, oltre ai successi già elencati, il centrodestra conferma Ascoli, Perugia, Potenza e Vibo Valentia.

TAB. 6 - Risultati elettorali nei comuni capoluogo, confronto con il passato. In corsivo i poli vincenti.

Comune	Precedenti comunali	Amministrazione uscente	Uscite in corsa	Vincitore al I turno	Al ballottaggio	
					Primo	Secondo
Ascoli Piceno	2014	Centrodestra			<i>Destra</i>	Centrodestra
Avellino	2018	M5S			Centrosinistra	<i>Altri</i>
Bari	2014	Centrosinistra	Sì	<i>Centrosinistra</i>	Centrosinistra	
Bergamo	2014	Centrosinistra	Sì	<i>Centrosinistra</i>		
Biella	2014	Centrosinistra	Sì		<i>Centrodestra</i>	<i>Altri</i>
Campobasso	2014	Centrosinistra	Sì		Centrodestra	M5S
Cremona	2014	Centrosinistra	Sì		<i>Centrosinistra</i>	Centrodestra
Ferrara	2014	Centrosinistra	Sì	<i>Centrosinistra</i>		Centrosinistra
Firenze	2014	Centrosinistra	Sì		<i>Centrodestra</i>	Centrodestra
Foggia	2014	Centrodestra	Sì		<i>Centrodestra</i>	Centrosinistra
Forlì	2014	Centrosinistra	Sì		<i>Centrodestra</i>	Centrosinistra
Lecce	2017	Centrosinistra	Sì	<i>Centrosinistra</i>		Centrosinistra
Li vorno	2014	M5S			<i>Centrosinistra</i>	Centrodestra
Modena	2014	Centrosinistra	Sì	<i>Centrosinistra</i>		
Pavia	2014	Centrosinistra	Sì <sup>4</sup>	<i>Centrodestra</i>		
Perugia	2014	Centrodestra	Sì	<i>Centrodestra</i>		
Pesaro	2014	Centrosinistra	Sì	<i>Centrosinistra</i>		
Pescara	2014	Centrosinistra		<i>Centrodestra</i>		
Potenza	2014	Destra			<i>Centrodestra</i>	Sinistra non PD
Prato	2014	Centrosinistra	Sì		<i>Centrosinistra</i>	Centrodestra
Reggio Emilia	2014	Centrosinistra	Sì		<i>Centrosinistra</i>	Centrodestra
Rovigo	2015	Centrodestra			Centrodestra	<i>Centrosinistra</i>
Verbania	2014	Centrosinistra	Sì		Centrodestra	<i>Centrosinistra</i>
Vercelli	2014	Centrosinistra	Sì		<i>Centrodestra</i>	Centrosinistra
Vibo Valentia	2015	Centrodestra		<i>Centrodestra</i>		Centrosinistra

<sup>4</sup> A Pavia il sindaco uscente del centrosinistra (Massimo Depaoli) correva da indipendente contro il candidato sindaco 2019 di PD e alleati.

In questo contesto di ri-bipolarizzazione è interessante capire come hanno votato gli elettori del M5S. La Tabella 7 riporta, per sette capoluoghi di provincia che sono andati al ballottaggio, la percentuale di elettori del M5S che ha votato per un candidato di centrosinistra, per un candidato di centrodestra, oppure non ha votato. L'analisi prende come riferimento sia l'elettorato pentastellato delle politiche 2018 (il momento di massima espansione del partito) sia quello - già drasticamente ridotto - delle europee del 2019. Il quadro, seppur parziale, è chiaro. Come era prevedibile, sono tanti gli elettori pentastellati che hanno scelto di astenersi, ma comunque non sono pochi quelli che sono andati a votare. La maggioranza di quanti lo hanno fatto (tra gli elettori delle politiche 2018) hanno votato centrodestra. Infatti, nella media dei comuni qui analizzati, su 100 elettori del M5S del 2018, oggi 20 sono migrati verso i candidati di Salvini e di Berlusconi e solo 16 verso i candidati del PD. Invece, guardando agli elettori del M5S nelle Europee 2019, dopo la defezione già avvenuta nell'anno di governo giallo-verde verso il centrodestra, l'elettorato pentastellato rimasto mostra un profilo molto più progressista. Infatti, nelle sette città analizzate, mediamente quasi 1 voto pentastellato su 3 va al centrosinistra e solo 1 su 8 al centrodestra. Come si vede nella tabella, le vistose eccezioni sono Ferrara e Forlì, dove non a caso ha vinto il centrodestra.

TAB. 7 - *Destinazioni dei voti del M5S dalle politiche 2018 e dalle europee 2019 verso: centrosinistra, centrodestra e astensione in sette capoluoghi di provincia al ballottaggio nel 2019.*

	Politiche 2018			Europee 2019		
	CSX	CDX	AST	CSX	CDX	AST
Vercelli	20	0	80	52	0	48
Rovigo	21	16	63	42	0	58
Reggio Emilia	8	8	85	17	0	83
Ferrara	18	40	42	32	40	28
Forlì	0	32	68	17	25	58
Prato	13	20	67	25	6	68
Livorno	30	21	49	26	10	64

#### 4. *Vincitori e vinti*

I risultati delle elezioni comunali del 2019 hanno ridisegnato, nel complesso, la mappa del potere locale in Italia. Ma solo in parte. Il centrodestra avanza ma non sfonda, il centrosinistra arretra ma non crolla, il M5S conferma la sua debolezza in questo tipo di competizione. Come mostrato dalla Tabella 8, PD e alleati hanno conquistato 113 comuni superiori ai 15.000 abitanti contro i 71 del centrodestra, ma ne governavano 152 mentre Forza Italia, Lega e FDI ne governavano 38. Il M5S aveva quattro comuni tra cui Livorno e Avellino. Li perde tutti; ma conquista Campobasso. La novità è rappresentata dalla Destra, cioè da quegli schieramenti che combinano Lega e/o FDI escludendo il partito di Berlusconi. Nelle precedenti comunali nei comuni chiamati al voto in questa tornata avevano vinto in due soli comuni. Oggi ne hanno conquistati dodici, tra cui un comune capoluogo (Ascoli Piceno). Questa è la sintesi del risultato di queste amministrative.

Più in generale, allargando lo sguardo alle elezioni comunali degli ultimi 4 anni (2016-2019), diventa ancora più evidente il cambiamento nella mappa del potere locale. In questo periodo infatti il centrosinistra ha perso molte posizioni, passando da 369 comuni superiori ai 15.000 abitanti a 236, mentre il centrodestra è cresciuto da 129 a 194 (Maggini 2016, Emanuele e Paparo 2017b, Emanuele e Paparo 2018). Il rapporto fra le due coalizioni è quindi passato da quasi 3 a 1 (per ogni 3 comuni del centrosinistra ce ne era solo uno del centrodestra) ad appena 1,2 a 1. Per il PD un dato positivo è che, a differenza di ciò che era avvenuto negli anni precedenti, quando era stato spesso rimontato al secondo turno, questa volta i ballottaggi hanno confermato l'esito del primo turno, con il partito di Zingaretti vittorioso in 59 comuni contro i 38 del centrodestra (che diventano 46 se consideriamo anche gli otto casi in cui vince una coalizione di destra priva di Forza Italia).

TAB. 8 - *Comuni superiori: riepilogo vittorie al primo turno, ai ballottaggi e vittorie totali, a confronto con le amministrazioni uscenti*<sup>4</sup>.

	Vittorie precedenti comunali	Vittorie I turno 2019	Vittorie II turno 2019	Vittorie totali 2019	Variazione, 2019 - precedenti
Sinistra alternativa al PD	5	1	3	4	-1
Centrosinistra (PD)	152	54	59	113	-39
Centro	3	0	0	0	-3
Centrodestra (FI)	38	33	38	71	+33
Destra	2	4	8	12	+10
M5S	4	0	1	1	-3
Altri	16	7	13	20	+4
<i>Totale</i>	<i>220</i>	<i>99</i>	<i>122</i>	<i>221</i>	

Il bilancio complessivo di queste elezioni sembra quindi suggerire un ricompattamento di uno scenario bipolare, con il M5S non pervenuto (se non a Campobasso) ed il centrodestra che recupera posizioni rispetto al centrosinistra sia nei capoluoghi, sia nei centri più piccoli. Se il dato è in linea con l'avanzamento elettorale fatto registrare dal centrodestra (e in particolare dalla Lega), il travaso di diverse amministrazioni dal campo del centrosinistra a quello del centrodestra va, almeno in parte, ricollegato ad una situazione di partenza completamente diversa. Il predominio del centrosinistra in termini di amministrazioni uscenti fra i comuni al voto era evidentemente l'eredità dell'epoca d'oro del renzismo, quando, con il centrodestra in sofferenza e la leadership berlusconiana in declino, il Partito Democratico fu in grado di ottenere il 40,8% alle elezioni europee del 2014. Oggi lo scenario è totalmente rovesciato: il centrosinistra, sotto la guida del nuovo segretario Zingaretti, sta lentamente ricostruendo il "campo

<sup>4</sup> I comuni superiori ai 15.000 abitanti al voto in queste elezioni amministrative sono stati 221. Corigliano-Rossano è escluso dal conteggio delle precedenti comunali in quanto queste sono le prime elezioni del nuovo comune nato dalla fusione di Corigliano e Rossano che nelle precedenti comunali avevano eletto due sindaci di diverso colore politico.

progressista”; mentre la Lega ha consolidato la propria posizione come forza trainante del centrodestra - capace di conquistare voti tanto al Nord, quanto in quelle regioni del Sud un tempo impenetrabili.

Il dato appare chiaro se si incrociano i dati relativi alle coalizioni uscenti (chi ha vinto nelle precedenti amministrative) e vincenti di questa tornata (Tabella 9). Il messaggio più importante da sottolineare e che emerge dai dati, è quello di una stabilità complessiva del colore delle amministrazioni molto elevata: la stabilità totale è infatti del 57%, significativamente maggiore rispetto a quella registrata in un contesto di tripolarismo (vedi ad esempio Paparo 2017). I diversi poli hanno mostrato una certa capacità di mantenere il controllo di quei comuni in cui avevano amministrato nella precedente consiliatura. Su 152 comuni amministrati, il centrosinistra ne conserva 95 (il 62,5%) e ne strappa al centrodestra soltanto 9. Per quanto riguarda il centrodestra, sui 38 comuni amministrati ne vengono conservati 22, vale a dire il 57,9%. Contrariamente a quanto osservato per il centrosinistra, l’espansione del centrodestra è evidente in comuni amministrati da giunte di centrosinistra. Sono 43 i comuni precedentemente amministrati dal centrosinistra che cambiano colore in questa tornata elettorale passando al centrodestra. D’altra parte, la situazione di partenza rappresentava essa stessa uno sbilanciamento per certi versi eccezionale a favore del centrosinistra, per cui un riequilibrio a seguito delle nuove dinamiche in atto nella politica italiana sembra in qualche modo fisiologico.

La tornata elettorale si è chiusa quindi con un timido ritorno del bipolarismo. Dopo il successo del centrosinistra a guida Renzi nel 2014, che aveva assicurato al PD l’amministrazione uscente nella maggior parte dei comuni al voto in queste elezioni comunali, assistiamo ad un ridimensionamento del centrosinistra e, come in un sistema di vasi comunicanti, ad un ritorno del centrodestra. Il dato interessante è che queste dinamiche sono avvenute in un contesto di elevata stabilità e continuità tra amministrazioni dello stesso colore: i poli uscenti nei comuni al voto nella maggior parte dei casi sono stati riconfermati, un indicatore di quanto sia difficile per entrambi i campi politici mobilitare elettori del campo opposto. Il “travaso” di comuni a vantaggio del centrodestra, invece, appare fisiologico, legato per lo più alla situazione di partenza, in cui il centrosinistra aveva ottenuto vittorie in un numero eccezionalmente elevato di comuni.

TAB. 9 - Incrocio fra coalizione vincente 2019 e coalizione uscente.

Polo vincitore	Polo vincitore precedenti comunali						Totale	
	Sinistra non PD	Centrosinistra (PD)	Centro	Centrodestra (FI)	Destra	M5S		Altri
Sinistra alternativa al PD	1	2	0	0	0	0	1	4
Centrosinistra (PD)	3	95	1	9	0	1	4	113
Centro	0	0	0	0	0	0	0	0
Centrodestra (FI)	0	43	0	22	1	2	3	71
Destra	0	4	0	7	0	0	1	12
M5S	0	1	0	0	0	0	0	1
Altri	1	7	2	0	1	1	7	19
<i>Totale</i>	5	152	3	38	2	4	16	220

## *5. Conclusioni*

Come abbiamo detto, la tornata di elezioni comunali del 2019 ha ridisegnato parzialmente la geografia del potere locale. La mappa disegnata in Figura 1 lo mostra chiaramente. In essa, ciascuna provincia è colorata secondo il colore politico della giunta comunale che governa il comune capoluogo. Osservando la mappa, si nota innanzitutto come Forza Italia e alleati governino oggi una decina di comuni capoluogo in più delle coalizioni di cui fa parte il PD (48 a 37). Oltre al predominio del centrodestra, ciò significa anche che le due coalizioni governano praticamente l'80% dei capoluoghi di provincia, percentuale che viene ampiamente superata se si considerano anche i 4 comuni amministrati da coalizioni di destra (di cui fanno parte Lega e/o FDI) senza FI.

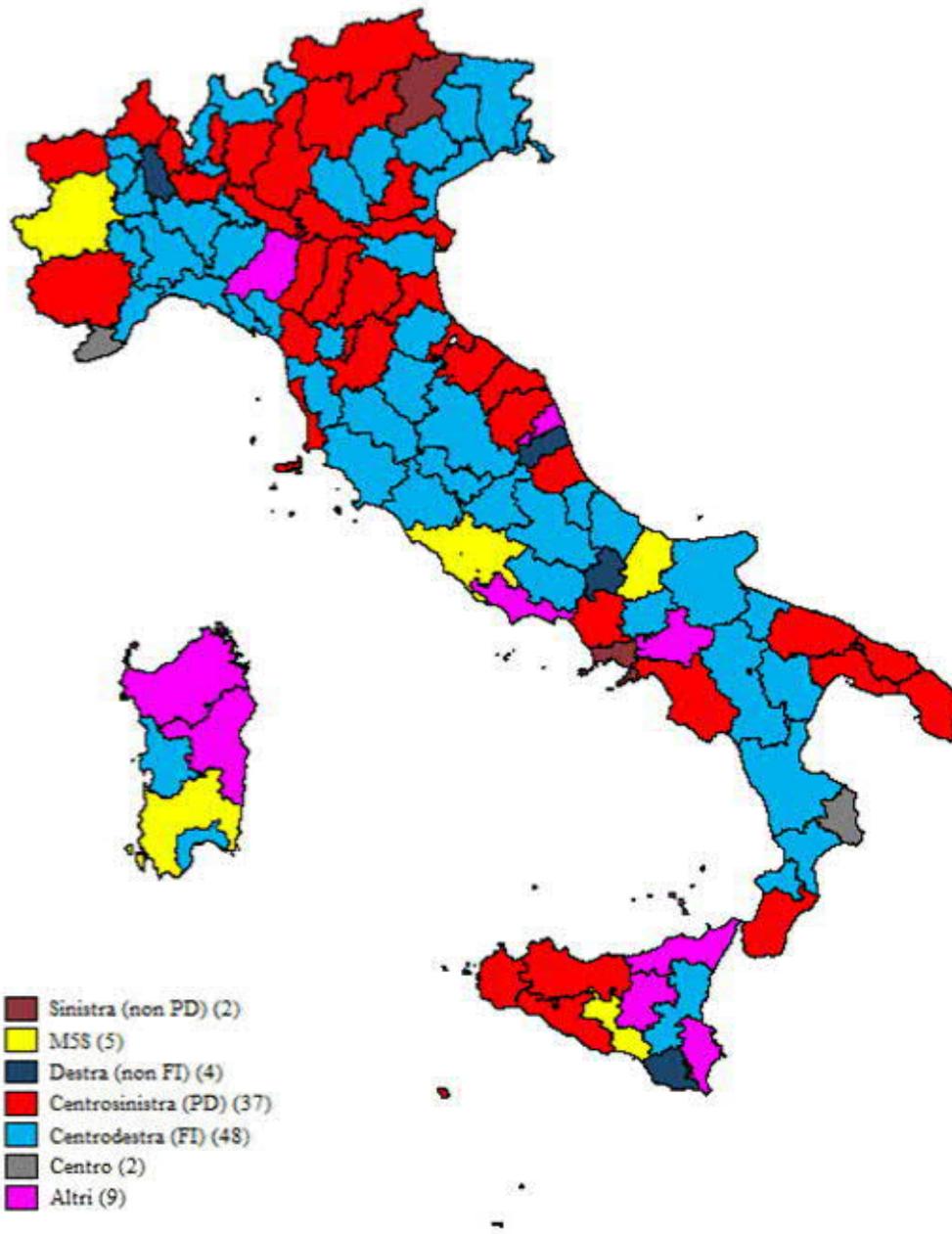


FIG. 1 - Coalizione di governo locale nei comuni capoluogo delle diverse province italiane.

L'elemento che fa da contraltare a questo bipolarismo locale è la debolezza del M5S nei comuni, che non è certo una novità delle comunali 2019, ma abbraccia l'intero periodo degli ultimi cinque anni (Paparo 2018). Sono solo cinque su 107 le province in cui il sindaco del comune capoluogo è un esponente del M5S. A conferma della meridionalizzazione del Movimento (Emanuele e Maggini 2019), quattro di questi sono nel Sud, con Torino unica eccezione.

Tuttavia, i parallelismi fra la geografia del voto nazionale con quella delle giunte locali si fermano qui. In effetti, ed è questo un ulteriore motivo di interesse della figura, la mappa non pare molto in linea con la tradizionale geografia elettorale del nostro paese. Nella Zona Rossa, i capoluoghi dell'Umbria, la maggior parte di quelli della Toscana e anche alcuni dell'Emilia-Romagna sono amministrati da giunte di centrodestra. Al contrario, il centrosinistra ha in mano la maggior parte della Puglia, la Sicilia occidentale e buone porzioni del Nord-Est (non solo in Alto Adige).

Sappiamo bene come i profondi rivolgimenti elettorali dell'ultimo decennio abbiamo avuti impatti significativi anche sulla geografia elettorale, non solo nelle elezioni comunali (Cataldi e Emanuele 2013; D'Alimonte 2014; Cataldi e Emanuele 2019; De Sio 2019). Tuttavia, per comprendere le ragioni alla base della specifica conformazione che emerge dalla nostra mappa, è necessario guardare anche ad alcuni contributi della letteratura scientifica.

Innanzitutto, il concetto di elezioni di secondo ordine (Reif e Schmitt 1980). In estrema sintesi, l'idea di fondo di questa teoria è che tutte quelle elezioni in cui non è in gioco il governo del paese sono elezioni meno importanti, in cui gli elettori cercano di determinare esiti desiderati sull'arena principale (quella appunto del governo nazionale). In pratica, useranno l'elezione di secondo ordine a loro disposizione in quel particolare momento per mandare dei messaggi al governo circa la soddisfazione per il suo operato o al proprio partito per indicare una certa linea politica o priorità tematica. In particolare, la letteratura comparata mostra che nelle elezioni di secondo ordine i partiti al governo tendono a perdere voti rispetto alle elezioni di primo ordine vincendo le quali sono arrivati al governo (Marsh 1998; Schmitt 2005; Hix e Marsh 2011).

Unitamente al concetto di elezioni di secondo ordine, dobbiamo considerare quello di ciclicità della popolarità del governo (Campbell 1960; Tufte 1975; Stimson 1976). Numerosi studi empirici comparati indicano che la popolarità del governo in carica nell'arco di una legislatura segue un andamento ciclico: alta nella fase iniziale della cosiddetta luna di miele, poi calante fino a (poco oltre) la metà della legislatura, per infine risalire nella

sua fase finale (Mueller 1973; Paldam 1986; Shugart 1995). Anche nel caso italiano si è dimostrato che è così (Bellucci 2006).

I risultati delle elezioni comunali 2019 sono tutto sommato in linea con questo quadro, anche se con notevoli differenze fra i due partiti allora al governo. Infatti, la Lega era ancora all'interno della luna di miele con l'elettorato, mentre per il M5S questa era chiaramente ormai finita.

Tornando quindi alla nostra mappa, possiamo osservare come in effetti l'anno di svolgimento delle elezioni comunali (e la popolarità in quel momento del governo in carica) sia un fattore molto rilevante per comprendere la conformazione del potere locale, anche più della tradizione elettorale dei diversi territori (che pure continua a esercitare un ruolo nel determinare la competitività relativa delle due coalizioni nei diversi territori). Come abbiamo visto, quest'anno centrodestra e centrosinistra si sono divisi a metà i comuni capoluogo - in tutte le zone geografiche (Angelucci e Paparo 2019). Nei due anni precedenti il centrodestra ha vinto più capoluoghi della coalizione rivale in tutte le zone (Emanuele e Paparo 2017; Emanuele e Paparo 2018), complice la scarsa popolarità dei governi di centrosinistra. Al contrario, fra 2014 e 2016, quando la parabola di Renzi cominciava a puntare verso il basso ma non toccava ancora i minimi, era stato il centrosinistra a conquistare la maggior parte delle amministrazioni locali nei comuni capoluogo in ciascuna delle diverse zone del paese (Paparo e Cataldi 2015; Maggini 2016).

Infine, un ultimo elemento che occorre considerare riguarda la relazione fra popolosità dei comuni e risultati elettorali per i diversi partiti e coalizioni. Nel nostro paese, il PD e, più in generale, il centrosinistra ottengono risultati migliori nei grandi centri urbani (sopra i 100.000 abitanti e particolarmente in quelli sopra i 250.000 abitanti); mentre al contrario il centrodestra (e particolarmente la Lega) vanno meglio nei comuni piccoli (Emanuele 2011). Questo è vero in tutti i tipi di elezioni: alle politiche (Emanuele 2013a; 2013b), alle europee, e anche alle comunali (Emanuele e Paparo 2017). Ora, i comuni capoluogo di provincia tendono a essere mediamente piuttosto popolosi (circa 170.000 abitanti), tuttavia presentano una notevole varianza interna. Si va dai poco più di 20.000 abitanti di Sondrio e Isernia, agli oltre 2 milioni e mezzo di Roma. In effetti, le vittorie del centrosinistra si concentrano nei capoluoghi più popolosi. Infatti, i 37 comuni capoluogo governati da PD e alleati hanno una popolazione media che sfiora i 180.000 abitanti, mentre i 48 amministrati dal centrodestra (con FI) superano appena i 100.000 abitanti di media.

## Riferimenti bibliografici

Angelucci, D. e Paparo, A. (2019), «Comunali: equilibrio, stabilità e il ritorno del bipolarismo», Centro Italiano Studi Elettorali, disponibile presso:

[https://cise.luiss.it/cise/cise2019\\_wp/2019/06/13/comunali-equilibrio-stabilita-e-il-ritorno-del-bipolarismo/](https://cise.luiss.it/cise/cise2019_wp/2019/06/13/comunali-equilibrio-stabilita-e-il-ritorno-del-bipolarismo/)

Bellucci, P. (2006), «All'origine della popolarità del governo in Italia, 1994-2006», *Rivista Italiana di Scienza Politica*, 36(3), pp. 479-504.

Campbell, A. (1960), «Surge and Decline: A Study of Electoral Change», *Public Opinion Quarterly* 24 (3), pp. 397-418.

Cataldi, M., e Emanuele, V. (2013), «Lo tsunami cambia la geografia e strappa 50 province a PD e PdL», in De Sio, L., Cataldi, M. e De Lucia, F. (a cura di) *Le Elezioni Politiche 2013*, Dossier CISE (4), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 53-55.

Chiaromonte, A., e Emanuele, V. (2016), «Multipolarismo a geometria variabile: il sistema partitico delle città», in Emanuele V., Maggini N. e Paparo A. (a cura di), *Cosa succede in città? Le elezioni comunali 2016*, Dossier CISE(8), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 129-137.

Chiaromonte, A., Emanuele, V., Maggini, N., e Paparo, A. (2018), «Populist Success in a Hung Parliament: The 2018 General Election in Italy», *South European Society and Politics*, 23 (4), pp. 479-501.

D'Alimonte, R. (2014), «Il PD vince dappertutto, anche nel Nord-Est», in De Sio, L., Emanuele, V. e Maggini, N. (a cura di) *Le Elezioni Europee 2014*, Dossier CISE (6), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 125-128.

De Sio, L. (2019), «La nazionalizzazione della Lega di Salvini», Centro Italiano Studi Elettorali, disponibile presso:

<https://cise.luiss.it/cise/2019/05/27/la-nazionalizzazione-della-lega-di-salvini/>

De Sio, L., Emanuele, V., e Maggini, N. (a cura di) (2014), *Le elezioni europee 2014*, Dossier CISE (6), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali.

Emanuele, V. (2011), «Riscoprire il territorio: dimensione demografica dei comuni e comportamento elettorale in Italia», *Meridiana*, 70, pp. 115-148.

Emanuele, V. (2013a), «Il voto alle coalizioni nei comuni: sotto i 50.000 abitanti Berlusconi è davanti, Bersani vince grazie alle città», in De Sio, L., Cataldi, M. e De Lucia, F. (a cura di), *Le Elezioni Politiche 2013*, Dossier CISE (4), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 77-81.

Emanuele, V. (2013b), «Il voto ai partiti nei comuni: la Lega è rintanata nei piccoli centri, nelle grandi città vince il PD», in De Sio, L., Cataldi, M. e De Lucia, F. (a cura di), *Le Elezioni Politiche 2013*, Dossier CISE (4), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 83-87.

Emanuele, V., e Marino, B. (2016), «Follow the candidates, Not the parties? Personal vote in a regional de-institutionalized party system», *Regional & Federal Studies*, 26 (4), pp. 531-554.

Emanuele, V., e Paparo, A. (2017a), «Tutti i numeri delle comunali: scompare il M5s, il centrodestra torna competitivo, i civici sono il terzo polo», in Paparo A. (a cura di), *La rinascita del centrodestra? Le elezioni comunali 2017*, Dossier CISE (9), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 51-57.

Emanuele, V., e Paparo, A. (2017b), «Il centrodestra avanza, il PD arretra: è pareggio. I numeri finali delle comunali», in Paparo A. (a cura di), *La rinascita del centrodestra? Le elezioni comunali 2017*, Dossier CISE (9), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 191-198.

Emanuele, V., e Paparo, A. (2018a), «Il centrodestra avanza, il centrosinistra arretra ma si difende, il M5S è fuori dai giochi», in Paparo A. (a cura di), *Goodbye Zona Rossa? Le elezioni comunali 2018*, Dossier CISE (12), Roma, LUISS University Press, pp. 65-75.

Emanuele, V. e Paparo, A. (2018b), «I numeri finali del voto: il centrodestra vince le comunali conquistando le roccaforti rosse», in Paparo A. (a cura di), *Goodbye Zona Rossa. Le elezioni comunali 2018*, Dossier CISE (12), Roma, LUISS University Press, pp. 217-226.

Emanuele, V., e Maggini, N. (2019), «Il M5S “resiste” solo nelle province a maggior richiesta di assistenzialismo», disponibile presso:

<https://cise.luiss.it/cise/2019/05/27/il-m5s-resiste-solo-nelle-province-a-maggior-richiesta-di-assistenzialismo/>

Hix, S., e Marsh, M. (2011), «Second-order effects plus pan-European political swings: An analysis of European Parliament elections across time», *Electoral Studies*, 30 (1), pp. 4-15.

Landini, I. e Paparo, A. (2019), «Italy: Complete overturn among government partners - the League doubles, the M5S is halved», in De Sio, L., Franklin, M.N. e Russo, L. (a cura di), *The European Parliament Elections of 2019*, Roma, Luiss University Press and Maastricht University Press, pp.173-179.

Maggini, N. (2016), «Il quadro riassuntivo dei ballottaggi: arretramento del Pd, avanzata del centrodestra e vittorie storiche del M5S», in Emanuele, V. Maggini, N., e Paparo, A. (a cura di), *Cosa succede in città? Le elezioni comunali 2016*, Dossier CISE (8), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 145-153.

Maggini, N. (2017), «Netto calo dell'affluenza nei comuni superiori al voto», in Paparo, A. (a cura di), *La rinascita del centrodestra? Le elezioni comunali 2017*, Dossier CISE (9), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 185-189.

Maggini, N. (2018), «La vittoria del partito degli astenuti: l'affluenza tracolla ai ballottaggi», in Paparo, A. (a cura di), *Goodbye Zona Rossa. Il successo del centrodestra nelle comunali 2018*, Dossier CISE (12), Roma, LUISS University Press e Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 211-216.

Marsh, M. (1998), «Testing the second-order election model after four European elections», *British Journal of Political Science*, 28(4), pp. 591-607.

Mueller, J.E. (1973), *War, Presidents and Public Opinion*, New York, John Wiley.

Paldam, M. (1986), «The distribution of election results and the two explanations of the cost of ruling», *European Journal of Political Economy*, 2(1), pp. 5-24.

Paparo, A. (a cura di) (2017), *La rinascita del centrodestra? Le elezioni comunali 2017*, Dossier CISE (9), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali.

Paparo, A. (2018), «Le fatiche del M5S nei comuni: l'avanzata che non arriva e i sindaci che se ne vanno», in Paparo A. (a cura di), *Goodbye Zona Rossa. Le elezioni comunali 2018*, Dossier CISE (12), Roma, LUISS University Press, pp. 227-234.

Paparo, A. e Cataldi, M. (a cura di) (2015), *Dopo la luna di miele. Le elezioni comunali e regionali fra autunno 2014 e primavera 2015*, Dossier CISE (7), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali.

Reif, K. e Schmitt, H. (1980), «Nine Second-Order National Elections - A Conceptual Framework for the Analysis of European Election Results», *European Journal of Political Research*, 8(1), pp. 3-44.

Schmitt, H. (2005), «The European Parliament elections of June 2004: still second-order?» *West European Politics*, 28(3), pp. 650-679.

Shugart, M. S. (1995), «The Electoral Cycle and Institutional Sources of Divided Presidential Government», *American Political Science Review* 89 (2), pp. 327-343.

Stimson, J. A. (1976), «Public Support for American Presidents: A Cyclical Model», *Public Opinion Quarterly*, 40(1), pp. 1-21.

Tufte, E. R. (1975), «Determinants of the Outcomes of Midterm Congressional Elections», *American Political Science Review* 69(3), pp. 812-826.

